



**DÉCO
E DECORI**
Flavia Matitti

Galileo Chini

Liberty toscano



Galileo Chini e la Toscana

Viareggio (Lu), Galleria d'arte moderna e contemporanea L.Viani

Fino al 5 dicembre

Catalogo: Silvana Editoriale

L'esposizione, che rientra nelle Celebrazioni del Centenario del Movimento Liberty in Italia, documenta l'ampia attività in Toscana di Chini (Firenze 1873-1956), pittore, ceramista, scenografo e grafico, a partire dalla fine dell'Ottocento agli anni quaranta del Novecento.

Anni Venti

Cos'era di moda



Moda negli anni Venti

Caraglio (Cn)

Filatoio

Fino al 19 settembre

Catalogo: Edizioni Marcovaldo

La rassegna racconta la moda a Torino tra fine Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, quando il capoluogo sabaudino era considerato la «capitale della moda» italiana, con un culmine creativo e di prestigio celebrato nella grande Esposizione Internazionale del 1911.

Alphonse Mucha

Nouveau erotico



Alphonse Mucha:

modernista e visionario

Bard (Ao), Forte

Fino al 21 novembre

Catalogo: Editore Forte di Bard

La mostra, realizzata in occasione del 150° anniversario della nascita di Mucha (1860-1939), rende omaggio all'artista ceco, uno dei rappresentanti più significativi dell'Art Nouveau, creatore attraverso i suoi poster di una nuova immagine femminile, erotica e sensuale.



Zhang Huan «Buddha Hand», 2006

Zhang Huan. Ashman

A cura di Elena Geuna

Milano

Padiglione d'Arte Contemporanea

Fino al 12 settembre

Catalogo: 24 ore cultura

RENATO BARILLI

MILANO

Il Comune di Milano ha avuto la buona idea di dedicare le esposizioni di quest'anno all'arte dell'Estremo Oriente, Cina e Giappone, con giusta divisione delle parti, per cui al Palazzo Reale vengono offerte mostre storiche, mentre il PAC, Padiglione d'Arte Contemporanea, presenta le punte d'attacco, come, alcuni mesi fa, la decana degli sperimentatori giapponesi, Kusama, e ora Zhang Huan (1965), il più noto tra i cinesi che hanno tratto abilmente partito dalle svolte registrate anche presso di noi con l'arrivo delle cosiddette tecniche extra-artistiche, foto, performance, oggetti, scrittura, così adatte, proprio per gli esponenti dei paesi asiatici, a rivisitare le loro radici. Zhang Huan, sul finire del '900, si è valso di alcune foto per proporre brillanti «concetti», quasi alla maniera di De Dominicis, mostrandoci per esempio come sia possibile far salire il livello di una montagna accumulandovi in cima alcune fanciulle nude, o come accrescere il volume di uno stagno tuffandovi tante persone. Gli è poi stato congeniale il ricorso alla performance, che ora giunge a noi in filmati o in video. In una di queste lo si vede nudo, il corpo coperto di unguento, a farsi la vittima di insetti, che poi si scrolla di dosso con un bagno purificatore. Ma certo, è del tutto orientale, buddista, il culto per quelle esistenze minime, del resto quasi in linea col fran-

cescano cantico delle creature, e infatti l'artista passa a raffigurare amorosamente su tela i medesimi insetti tormentatori, formiche, zanzare, cavallette. Un corpo indurito in paziente esercizio ascetico funziona come batacchio andando a percuotere una statua di Buddha, e del resto proprio la sacra icona è sottoposta a una serie di trasmutazioni, venendo costretta, in una fusione in bronzo, a procedere su tre gambe. Infine Zhang Huan si è sentito pronto a recare la sfida nel cuore dell'Occidente, a New York, dove ha inscenato la sua performance più sbalorditiva, presentandosi nudo, con un corpo reso macilento dai digiuni, ma fasciato di finti muscoli sanguinolenti, trasformato in una succosa bistecca, a significare, e sfidare, il nostro sfacciato consumismo.

LA DISSOLUZIONE

Tuttavia ho lasciato in coda l'invenzione più tipica dell'artista, che infatti ama chiamarsi Ashman, uomo di cenere, avendo scelto questo materiale del tutto estraneo alla buona tradizione occidentale per usarlo come pigmento onde ricavarne immagini para-fotografiche. E tuttavia questo è forse l'aspetto in cui egli più si lascia risucchiare dai nostri riti, fino a costeggiare, nei ritratti di Mao, i noti stereotipi elaborati da Warhol o, in certe visioni di incidenti, le vedute spettrali del tedesco Anselm Kiefer. Meglio quando l'artista fa un uso plastico di questo materiale, modellando con esso, di nuovo, i simulacri di Buddha, ma lasciandoli affidati alla dissoluzione atmosferica, con l'intento di ammonirci che tutto inevitabilmente ritorna in cenere. Meglio insomma in lui la pars destruens rispetto a un proposito costruttivo. ●

**LE
CENERI
DI
BUDDA**

Zhang Huan a Milano
I simulacri (e anche noi)
destinati al disfacimento